IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 80. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 30 Agosto 188[illegible]

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 29 agosto.

Chiacchere, chiacchere, null'altro che chiacchere fanno le spese della politica oggidì. Ed il riassumerle, per debito di cronisti, è ingrato e noioso lavoro.

Chiacchiere di molte si fanno tuttora sull'incontro degli onorevoli Zanardelli e Sella a Brescia; e si pretende perfino che il Sella mirasse allo scopo di ristabilire un accordo tra lo Zanardelli ed il Depretis, acchè il Ministero, per la riapertura delle Camere, potesse modificarsi, accogliendo nel suo seno lo Zanardelli per la giustizia ed il Crispi per la marina. Non ci sembra proprio indovinata una tale combinazione, che farebbe rappresentare allo Zanardelli la parte di figlio prodigo. Nè crediamo il Sella capace di accomodarsi alla parte di mezzano di un sì male assortito connubio. Assolutamente, la smania di passar per profeti fa dire parecchie corbellerie.

In questi ultimi giorni, le notizie pacifiche hanno rassicurato un po' la pubblica opinione. Peraltro, non v'è da farsi illusioni. Russia e Prussia s'armano senza posa ed il pericolo d'una conflagrazione, se per l'inoltrata stagione pare in quest'anno allontanato, non vuol perciò dire che sia tolto. *Quod differtur non aufertur.* Nello stato presente d'Europa, il pericolo d'una guerra è permanente; e tale sarà finchè ci si ostinerà a non voler far ragione ai diritti dei popoli, finchè, allo scopo di assecondar le mire degli oppressori e di conculcare gli oppressi, le volpi della diplomazia terranno per vangelo il motto *« divide et impera »* unica forza dei lupi rapaci della politica.

I SALMI SOAVI

Così li chiama il *Pester Lloyd:* e quando si dice *Pester Lloyd*, intendono tutti che hanno fil d'intelletto di quale simpatica, graziosa, seducente, affascinante conoscenza si vuol parlare. Già *Pester* — per chi non sa il tedesco, ma conosce il friulano — significa puzzolente, che appesta e nel nostro dialetto *ch'al smorbe.*

Era necessaria una premessa, perchè così tutti i cortesi lettori del *Popolo* — muniti di una boccettina odorosa sotto il naso — potranno leggere senza nausea e rinforzare colla voce il canto dei salmi soavi.

Già prima d'ora un egregio mio collega nella collaborazione del *Popolo* ebbe la rara fortezza d'animo di mescolare il *Pester* e, disinfettatolo colle risorse della chimica, presentarlo a brani alla curiosità dei lettori; ma siccome l'esempio ha destato in me il desiderio dell'imitazione, così ho rifatto gli esperimenti chimici del mio egregio collega. Disgraziatamente non sono riescito come desideravo: il fetore potè più delle chimiche arti e — tratto dal *Pester* un brano — il solo conservabile in un vaso d'alcool — dovetti il resto far portare lontano dall'abitato nella speranza che qualche corvo pietoso e sudicio l'abbia a divorare.

Il brano conservato è il seguente: « ai salmi soavi di pace con cui tutta la stampa italiana celebrò la triplice alleanza, è succeduta la solita musica dello *charivari* irredentista. » Come già disse benissimo il collega, quel *tutta* così assoluto esprime molto: la verità in primo luogo colla quale gli organi dei nostri cari alleati sono soliti scrivere delle cose d'Italia. Ma ormai quello della stampa austro-ungarica è doventato il segreto di Pulcinella. Che qualche volta la stampa francese, per fare appunto dello *charivari* — che noi spieghiamo col *chicchiricchì* — abbia creduto buon sistema l'esagerazione e la bugia, passi; pur troppo i francesi ci conoscono poco e vogliono appunto perciò scrivere corbellerie sul conto nostro. Ma il beato apostolico governo austriaco ci fu tanto sopra da conoscere anche quanti peli coprono in via generale il nostro corpo e quindi mente sapendo di mentire quando dice o scrive di noi cosa non vera.

Il segreto pertanto della bugia può essere perdonato in un francese che voglia cantare il *chicchirichì*, ma non in un caro alleato. Ai *galli* lasciamo cantare, perchè sappiamo esser loro necessario un po' di sfogo; ma ai capponi no davvero.

E questi si lagnano se noi pure italiani — e ciò basta e non occorre *irredentisti* — emettiamo il nostro inno, il nostro canto, il nostro inno, il nostro *peana!* Per quella gente eunuca, e per questo fatto appunto più feroce, « la stampa *tutta* italiana (?) *celebrò* la triplice alleanza. Chi sono codesti italiani? Ve lo dice il Giusti, quel poetino toscano il quale — se vi ricordate — ha scritto tanti elogi di voi

> Di que' soldati settentrionali
> Come sarebbe Boemi e Croati,
> Messi qui nella vigna a far da pali:
> Difatto se ne stavano impalati,
> Come sogliono in faccia a' Generali,
> Co' baffi di capecchio e con que' musi,
> Davanti a Dio diritti come fusi.

Dunque il Giusti dice che gl'italiani celebranti la triplice alleanza

> Liberali del momento
> Per un altro giuramento
> Tutti sono all'ordine.

Ma Giuseppe Giusti è morto, alleati dolcissimi: pure anche a' suoi tempi vegetava siffatta razza d'italiani o — come dice Curzio Antonelli —

« Le greggi dei borghesi tondi, che centellinando omeriche viltà, serbano gli stomachi profondi — Ai patri fichi e alla moralità »

O *Pester* che cerchi la pace nei salmi soavi non ti esca dalla mente che

> Tra i salmi dell'ufficio
> C'è anco il *Dies irae!*

Se i tuoi e quelli della triplice sono salmi soavi, la nostra musica è avuta più tosto che non *solita* e che ciò sia vero non dureremo certo fatica a dimostrarlo.

La verità apparisce tanto chiara agli occhi di *tutti gl'italiani* che non occorrono troppe parole.

Nè io le spenderò col *Pester*: ma mi propongo in altro articolo o — se non basta — in più articoli rivangare questa quistione storica, questa vigna del signore nella speranza che produca i suoi frutti.

Non foss'altro gl'inutili conati dei capponi austro-ungarici che non sanno perchè non possono cantare.

APPENDICE

TRIESTE E VENEZIA

(Continuazione e fine, v. num. prec.)

> . . . . . perchè nella fratellanza dei popoli è il più sublime argomento degl'umani progressi. »
>
> *Vincenzo Gioberti.*

Alle 3 e mezza pom. il piroscafo *Trieste*, quello stesso che era giunto nella mattina, salpava dal porto di Trieste conducendo una decina di giovani, desiosi di salutare la rinnovellata Venezia. Gli evviva e le benedizioni del popolo, accalcato sulla riva, mentre il vapore si allontanava durarono finchè in noi durò l'udito e la vista. Ho ancora davanti gli occhi un vecchio popolano che, piangendo, inginocchiatosi sull'estrema punta e toltosi di testa il cappello, augurava da Dio un viaggio felice e un'esistenza migliore nella nostra impresa.

E il viaggio come non poteva essere felice, sotto auspicii sacri così, con la religione di affetto, che ci spronava ad intraprenderlo?

Ne agitavano bensì due timori gravissimi; l'uno massimo, che l'arrivo nostro ritardasse di troppo, perchè ognuno di noi era convinto come, in tale frangente, un'ora poteva far traboccare la bilancia, perchè sapevamo come a chi soffre e aspetta e non dispera mai, un minuto sia un secolo, un'ora sia l'avvenire. E questo timore si raddoppiava nell'altro che il piroscafo non riuscisse, essendo già notte e il vento e il mare ingrossato, di raggiungere il porto; ma grazie alla esperta diligenza del bravo capitano Pallina, sulle 8 e mezza di sera noi eravamo davanti alla Piazzetta, dopo solo cinque ore di viaggio, e fu insomma il viaggio benedetto da Dio! Giungendo ci si avvivò la speranza, che le notizie e le carte da noi recate fossero d'altra parte già pervenute; ma non era così; lunghi evviva dalla Piazzetta e dalla Riva ci salutarono appena ancorati; barche zeppe di gente, s'accostarono d'attorno a noi, domandandoci notizie.

Una sola fu la nostra parola di risposta, come fu uno il grido d'entusiasmo, che vi corrispose fra gli accorsi Veneziani. Voi sapete il resto; ma i Triestini, fino al nostro ritorno, i Triestini ancora nol sanno. E lo sappiano fin d'adesso per bocca mia, e pubblicamente, e lo ricordino sempre, come ben ricorda Venezia.

Letti sulla Loggia del Palazzo da S. E. il Governatore, gli atti ufficiali che il Governo di Trieste spedivagli per mezzo nostro; letto in mezzo a indescrivibile giubilo il Proclama della sospirata Costituzione pel Regno Lombardo-Veneto, il primo motto dei Veneziani fu un addio di riconoscenza ai Triestini, fu un'acclamazione universale, un giuramento sancito per sempre dal momento, dal luogo, dai giuramenti di leale e duratura amicizia.

La Guardia Civica Veneziana, di già costituitasi durante il sabato, interruppe di sovente i festosi evviva al suo paese, per aggiungervi quelli di: Viva i nostri fratelli Triestini! Viva la generosa Trieste! Vivano i messaggieri ed il messaggio! E qui sulla Piazza di S. Marco un intrecciarsi di ban-

Basti per oggi ciò che disse Giovanni Bovio *agli emigrati triestini-istriani*.

« Il maggior dolore che, o per malizia di fortuna o di despoti, possa toccare ad un uomo è il vedersi esule in casa propria. Ma è appunto questa condizione assurda che affretta il compimento di una nazione. Non vogliamo chiamare stranieri i Triestini e gli Istriani, nel cui sguardo vediamo il riflesso del sole Italico, sulla cui lingua suona la parola di Dante e di Mazzini, e per i visi dei quali scorgiamo *il nostro aspetto istesso?* »

Ma dice lo stesso Giusti

Oh che non ha a venire
Il giorno del Giudizio?

C. F.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 27 agosto

(C. M.) Vi rammentate che cosa vi scriveva io due settimane fa a proposito della distribuzione dei sussidii ai danneggiati dell'isola di Ischia e del furto di alcuni oggetti di vestiario commesso da due, tre guardie di città? Io vi diceva che quel furto era un sacrilegio, ma, senza accusare nessuno, vi parlava della generale diffidenza sull'uso dei soccorsi, causa questa che le sottoscrizioni in Roma camminano lentamente. Non che qui lo slancio della carità fosse inferiore che in altri siti, ma qui più che altrove una triste esperienza ha dimostrato che quando per soccorrere la sventura si incominciano a formare comitati e sottocomitati, quando il governo viene a stringere i freni e a smezzare il cristiano entusiasmo colle pedanterie burocratiche, lo scopo, il vero, il santo scopo fallisce, fa capolino la sfiducia e si pensa al male anche forse dove male non ci sta.

«E i fatti vengono a confermare le mie asserzioni; io aveva completamente ragione di scrivervi così, di dirvi che ci sarà in un modo o nell'altro della gente che non si contenterà come le guardie suaccennate di rubare un paio di calzoni o una coperta, ma metterà le mani nelle centinaia di lire speculando sulla sventura, e peccando del più mostruoso, del più empio dei sacrilegi.

Difatti sentite che cosa si legge nel *Piccolo* di Napoli:

« Oggi ci giunge un reclamo contro dei monopoli concessi, delle cattive forniture, dei favoritismi, dei *lucri scandalosi* sugli oggetti e materiali forniti dal governo alle amministrazioni o ai comitati pei lavori eseguiti o in corso di esecuzione. »

« Ci si aggiungono cose che esitiamo a credere e in breve potremo accennare a fatti che mostreranno come *gli speculatori si arricchiscono sulle altrui sventure!* »

Si tratta dunque di cose gravissime: i giornali di Napoli hanno dato l'allarme; al loro grido di indignazione farà eco tutta la stampa; si ordineranno delle inchieste, così le cose andranno alle calende greche e l'elemosine si faranno aspettare.

Incredibilia sed vera!!

* *

L'on. Costantini non istà in ozio e mentre il suo principale monsignor Baccelli spiana le grinze della pancia alle spalle dei contribuenti, egli, il segretario, lavora e lavora sul serio..... a modo suo.

Egli ha radunata la Commissione per i libri di testo con l'intendimento, s'intende, di esaminare i libri eppoi di renderli obbligatori nelle varie scuole del Regno. È un lavoro che si fa ogni anno e siccome si fa sempre male, così i libri di testo fanno cattiva prova e si cambiano sempre, con quanto vantaggio per l'insegnamento e quanta delizia dei padri di famiglia chiunque ha fior di senno sel vede.

Ma poi credete, credete sul serio che questo lavoro del Ministero sia fatto con coscienza e con scienza? Bisogna essere qui e vedere da vicino certi sgorbi che a voi lontano possono parere dipinti di Michelangelo.

Ecco come va la faccenda e ve lo dico perchè non vi lasciate abbagliare dall'orpello fabbricato alla Minerva.

Il Segretario chiama a raccolta i membri della Commissione, tutte persone ammodo — ammettiamolo pure — ma che in fatto di scuole se ne intendono... come Mancini di diplomazia. Ad ognuno di essi si danno tre quattro libri con incarico *di riferire* in una prossima adunanza. I commissari, in generale, si fanno un sacro dovere di leggere i frontespizi, qualche volta di *ricevere... le informazioni* dagli stessi autori o editori e i libri così vengono approvati o respinti secondo le *impressioni* o *informazioni* ricevute.

Io domanderei una cosa. Perchè questa smania di accentramento nel governo? Perchè non lasciar la cura della scelta dei libri ai Provveditori, ai presidi di Liceo, ai direttori delle scuole? Non si sa omai anche dai galletti arrosti che la questione dei libri è importantissima e che alla loro scelta bisogna chiamare uomini *competenti?* Non si sa che non si può stabilire un testo unico per tutte le scuole del Regno, perchè le condizioni locali e intellettuali sono varie?

* *

Al Ministero della guerra questa volta si lavora sul serio allo scopo di preparare le disposizioni per l'applicazione delle prescrizioni degli articoli 8 e 9 della legge sul *tiro a segno*.

Quelli appartenenti alla terza categoria saranno esentati dalla chiamata sotto le armi; quelli della 2.a godranno un'esenzione parziale quelli di 1.a l'esenzione dai richiami.

Saranno pure applicate le disposizioni pel tiro a segno obbligatorio per ottenere il volontariato di un anno.

Sinchè l'applicazione della legge stava nelle mani del ministro dell'Interno, noi dubitavamo di vederla attivata, ma adesso che è passata al ministro della guerra siamo certi che il tiro a segno diventerà in pochi anni una vera ed efficacissima istituzione Nazionale e sarà realizzata così l'idea del grande Garibaldi.

* *

Questa sera al teatro Umberto I.° dalla compagnia Monti si rappresenta un nuovo dramma in versi di Ulisse Bacci dal titolo *Fra Dolcino*. Il Bacci, segretario della Massoneria, in molte occasioni ha dimostrato eccellente disposizione alla poesia e alcuni suoi lavori per ricchezza di imagini, per eleganza di forma e per robustezza di concetto gli crearono fama di eccellente poeta. Con questo suo lavoro — *Fra Dolcino* — ora egli tenta il teatro, ed il suo ingegno, la sua cultura ci sono arra sicura di una splendida riuscita. Indovinato per l'attualità a mio avviso, è il soggetto del dramma poichè il protagonista è per sè stesso storicamente drammatico.

Fra Dolcino fu un romito nato in quel di Novara, e seguendo le dottrine di *Segarel* cominciò a predicare una specie di Socialismo, essere lecita la comunanza dei beni tra i Cristiani, non doversi obbedienza al papa. Le sue teorie che allora sapevano di eresia, fecero molti proseliti coi quali egli — l'eremito — per due anni continui mise a soqquadro il paese natio finchè chiuso dalla neve sulle montagne con Margherita ricca ed avvenentissima sua donna, affrontò la tortura piuttosto che ricredersi e spirò impenitente con Margherita.

Nel 28° canto dell'Inferno, Dante immortalò Fra Dolcino facendo dire da Maometto:

Or di a Fra Dolcin dunque che s'armi,
Tu che forse vedrai il sole in breve,
S'egli non vuol qui tosto seguitarmi,
Si di vivanda che stretta di neve
Non rechi la vittoria al novarese
Ch'altrimenti ottener non saria lieve.

Questa la protasi del nuovo lavoro e come vedete, il campo è vasto e la quistione religiosa e socialistica potrà essere trattata con profitto.

Ve ne parlerò, udito il dramma, nella prossima mia.

Nella sala del Risorgimento

La Statistica Storica Biografica dei 1000;

Statistica documentata dei morti, feriti e mutilati dell'Esercito Meridionale;

Statistica degl'ufficiali dell'Esercito;

Storia documentata della Campagna 1860, e della situazione politico-governativa e internazionale di quell'epoca.

L'opera ebbe principio verso la metà di maggio 1860; coll'appello ai parenti dei mille, ch'erano partiti da Milano. Seguirono le ricerche — a mezzo dei Comitati e dei Municipii — che mi procurarono l'inscrizione, non perfetta, di oltre a 900 dei mille.

Il buon esito di tali ricerche mi fece sperare di poter raggiungere l'importantissimo scopo d'una regolare inscrizione di tutto l'Esercito Meridionale, e principalmente dei morti e feriti di quello.

Per il generale appoggio, che spontaneo ottenni da tutti i Comandi dei varii corpi, di cui era formato l'Esercito, la mia speranza potè avverarsi, e n'ebbi una solenne prova nel benemerito Municipio di Milano, che cresimò di merito legale l'opera mia, poichè per consigliare deliberazione volle, che a base della mia attestazione, venisse provveduto ad un'equa pensione vitalizia a quanti del suo Comune potevano appartenere; disposizione che *tuttora* è in pieno vigore.

---

diare e di coccarde nazionali, un ricambiarsi di amplessi e di baci, un fremito di entusiasmo e di gioia, e in mezzo al campo delle sua allegrezza, il popolo, questo grande ed insuperato poeta, prorompe in sublimi voti, in mai più udite dichiarazioni della sacra sua volontà; e sulla bocca del popolo stesso, avvicendarsi gli evviva con i saluti e ringraziamenti ai Triestini!

Oh! chi non sentì ieri a sera, trovandosi in Venezia, in questa ammiranda risorta, chi non sentì raddoppiato il battito del cuore, dei polsi, offuscata la vista da una lagrima di tenerezza, chi non ebbe da Dio quella lagrima, disperi di trovarne più mai per causa si giusta. Ripartendo stamane da Venezia, per dire a voce ai Triestini di quanto bene sieno stati motori, quale commozione il loro nobile impulso abbia suscitata nei Veneziani, io lascio su queste pagine, insieme ai più affettuosi desideri miei, i seguenti versi, che ier mattina la riconoscenza dell'atto generoso mi spingeva dal cuore sul labbro davanti ai raccolti Triestini.

Il voto che i poveri versi miei jeri formarono, era già da tempo sancito; da oggi in poi è fatto inviolabile, perchè lo consacrò il più inviolabile dei doveri, il più santo: *la carità della Patria.*

TRIESTE E VENEZIA

UN SALUTO

Viva Trieste, che a Venezia mia
In sì nobile gara oggi precorse!
Oggi un patto si stringa e sacro sia,
Come il dolore che ne fece adulti:
Non sia la gioia incitatrice a insulti,
Ma frutti amore a chi per lei insorse,
Frutti amor tra le cittadi oneste,
Cui Dio dischiuderà del futuro il varco,
E com'io grido a voi: Viva Trieste!
Rispondetemi or voi: Viva San Marco!

F. Shismit-Doda.

Fu in allora che ai Comandanti dei corpi s'associarono ben presto tutti i Comuni e tutti i Comitati del Regno, liberi e non liberi, i quali a gara ricevevano e mi fornivano le informazioni opportune: per cui l'opera ebbe tutta la facilità di vedersi completa e perfetta; per quanto poteva risguardare — come ho detto — i morti e i feriti.

La formazione d'una matricola generale offriva molte difficoltà, per la facile alterazione che avveniva nella forza numerica dei varii corpi, la quale variava a seconda della simpatia che inspirava nei volontari il rispettivo comandante; per cui le diserzioni da un Corpo all'altro erano all'ordine del giorno costantemente, ed era ben difficile registrazione di tutti gli appartenenti all'intero Esercito Meridionale. Ciononostante — mercè una diligente controlleria — ebbi la soddisfazione di poter registrare oltre 20 mila volontari.

Recatomi allora in *Napoli* presso lo *Stato Maggiore*, ed attivata una corrispondenza continuata coi varii comandanti dei corpi, mi riesci facile rettificare la matricola generale, avendo di concerto predisposto, che tutti i volontari dovessero presentarsi, col rispettivo congedo, al Comitato centrale in Genova, ove io teneva ufficio filiale, diretto dal Segretario Cesare Navarotto. Così pervenni a costituire un'inappuntabile statistica generale dell'Esercito Meridionale da cui scaturiva la prova dell'apparenza di oltre 22000 volontari.

Quanto alla Statistica degl'ufficiali, mi riuscì facile il compilarla trovandomi in Napoli, con lo spoglio degli elenchi di coloro che chiesero le dimissioni, come pure di quelli che dichiararono di continuare il servizio attivo nell'Esercito regolare.

Portata quasi a termine l'opera colossale, ritornava alla mia sede primitiva, presso il Comitato centrale in Genova; ove da quel Comitato venne deciso — mediante riunita deliberazione — che mi apparteneva la *proprietà letteraria* dell'opera. In seguito — per avvenuta riforma del Comitato centrale — mi veniva da quello deliberata l'*assoluta proprietà* di tutto quanto all'opera da me compilata aveva attinenza.

Per le condizioni politiche di quell' epoca — era il marzo 1862 — l'opera mia, destò sospetto al governo che potesse servire di base ad un nuovo reclutamento di volontari, per una spedizione nel Veneto. Per tale sospetto — più o meno fondato — il governo si fece lecito di notte tempo, derubarmi gran parte dell'opera, cioè 24 grossi Registri; non facendosi scrupolo di guastarmi una cassa — che tuttora posseggo — in cui erano gelosamente conservati i Documenti di 1200 morti, di 3100 feriti, e di 262 mutilati; e di un considerevole numero di Documenti storici. Di questo fatto tengo prove e Documenti.

Molto lavoro ho dovuto rifare, con scorta di quanto era rimasto presso di me, che per il fatto costituiva la parte più importante dell'opera; vale a dire la Statistica dei mille coi rispettivi Documenti; quella dei morti e feriti con le indicazioni della provenienza dei Documenti; quella degli ufficiali e qualche centinajo di Documenti storici.

Per il corso di due anni continuai nel mio lavoro, sempre sperando che, *col cambiare di ministri*, arrivasse al potere chi mi volesse rendere la dovuta giustizia, col restituirmi quanto mi venne derubato. Ma ciò fatalmente non avvenne.

Con l'appoggio di autorevoli storiografi e con infinite ricerche, ho potuto raggranellare quanto ho esposto; e pare che la mia fatica venga coronata dalla pubblica soddisfazione, se almeno si debba prestar fede alle manifestazioni quotidiane che ricevo da intelligenti visitatori.

P. G. Zai.

CRONACA CITTADINA

L'on. Doda ha preferito di parlare a 60 elettori progressisti, anzichè a tutti gli elettori. Coll'allargamento del suffragio s'aveva concepita la speranza che la fosse stata finita col vecchio sistema, che, per udire il proprio deputato s'avesse a spendere 10 lirette. Ma a parole tutti democratici fino nel midollo delle ossa, ed a fatti fior d'aristocrazia. Si brinda alla prosperità d'Italia col calice dello *Champagne* tra mano e s'inaffiano le vivande col *Bordeaux*. Il discorso dell'on. Doda fu, com'era stato da noi annunciato, in senso anti-ministeriale ed un pochino irredentista. Noi siamo lietissimi di ciò, ma non così lo saranno certi progressisti che fanno l'occhio di triglia alle Autorità Prefettizie.

Noi non siamo stati invitati al banchetto datosi ieri all'on. Doda (forse avranno creduto che le 10 lire fossero una somma superiore alle nostre forze economiche) ed in ciò non vediamo che un atto d'intolleranza degno dei comm. Pecile e Billia, i due grandi sacerdoti della progresseria friulese, ai quali conviene tutti s'inchinino in segno di riverenza. Ci ricordiamo che nel Novembre del 1876 all'*ex* deputato di Portogruaro interessava venire al banchetto (datosi all'albergo d'Italia in onore del Messia Depretis) per dichiarare, che, salita la sinistra al potere, si buttava serenamente nelle braccia di questa, ed in quell'epoca esso *ex* deputato ci faceva pregare ripetutamente che lo si lasciasse intervenire al detto simposio. L'*ex* deputato di Portogruaro intervenne, quantunque non invitato, con sommo dolore e sorpresa del comm. Billia. Il Pecile fece timidetto il passaggio del Rubicone, sebbene al di quà lo attendesse la colossale figura del compianto Galvani che gli scaraventò crudelmente il famoso *troppo tardi*.

Dopo avere votata la tassa del macinato, il Pecile oggi brinda all'abolitore della stessa, e così dopo aver combattuto in *illo tempore* l'on. Doda nel vecchio collegio di Sandaniele-Codroipo, oggi lo festeggia. Nulla v'è a meravigliarsi però quando si ponga riflesso che i comm. Pecile e Billia sino all'ottanta si amarono svisceratamente come cane e gatto, ed oggi sono fra loro pane e cacio. Il cav. Luzzatto f. f. di Sindaco, nel pranzo officiale di Domenica brindò al carattere, e facendo ciò non avrà inteso certamente di brindare alle qualità politiche del comm. Pecile.

Ci dissero che il direttore della Patria, durante il discorso proferito dall'onor. Doda, sbuffava, bestemmiava *fra i denti*, si rosicchiava le unghie, si contorceva sulla sedia, faceva atti d'impazienza, era rosso come un tacchino quando fa la ruota: tante furono le botte menate giù a dritto ed a rovescio dall'oratore a Depretis, al ministero, al trasformismo, alla guerra sleale che si fa all'estrema sinistra.

Il povero Giussani borbottava lacrimoso, addolorato: *ghe gavemo tanto racomandà a sto benedeto omo ch'el gabia prudenza, chè nol fassa monae, che nol diga mal del ministro per no far rider quei canaioti del Popolo!*

Addio sussidio! caro Camillo; Depretis a quest'ora, è stato informato che hai presenziato il banchetto al Doda e che per di più le adesioni si raccoglievano esclusivamente alla redazione del tuo giornale, cioè del giornale Billia-Pecile.

L'atomo vagante stette ad ascoltare il Doda come un accusato la lettura della propria sentenza di condanna, ed ogni parola *dodesca* la tranguggiava come pillola amara. Il democratico cav. Fornera, sempre brillante, la faceva da Mazzarella. Quando prese la parola l'egregio prof. Bonini, Giussani s'avvicinò al banco degli stenografi e disse loro: *no stè prender nota de ste pipinotade.* Figurarsi! registrare ch'era stato mandato un *folc ti trai* alla dominazione austriaca: avrebbe bastato per far nascere un putiferio alla Consulta.

Per ultimo l'onor. Doda, a quattr'occhi, diede una lavata di capo al Giussani, accusandolo di voler star seduto su due sedie.

Siamo ben grati all'on. deputato F. Seismit-Doda che ha fatto uno splendido discorso politico del tutto conforme alle idee della democrazia, che non vuol uscire dall'orbita costituzionale e che per conseguenza risponde pienamente alle aspirazioni nostre e della Popolare friulana. E la povera Progressista dove troverà ora la sua base, se è da tutti i deputati del Friuli sconfessata? Preghiamo il prof. Giussani a darci una categorica risposta. Chi sa ch'ei non trovi, anche questa volta, di uscire pel rotto della cuffia, direbbe il prof. P. Bonini.

Ringraziamo il comm. Billia, incaricato dalla *Progressista* della diramazione degli inviti, di non averci invitati al banchetto nè come stampa, nè come associazione, nè come elettori. Noi non possiamo avvicinarci a lui senza macchiare la sua candida veste, senza offuscare l'aureola del suo liberalismo, del suo patriotismo.

Povero commendatore! E pensare che nel 1876 c'incaricava d'andare al Municipio ad esaminare i verbali di giunta risguardanti l'amministrazione del Giacomelli, nella speranza che noi potessimo rinvenire materia onde rinforzare i suoi attacchi nel *Nuovo Friuli* contro esso comm. Giacomelli.

Abbiamo sentito fare delle censure al presidente della Società Operaia di M. S. cav. Marco Volpe, perchè non accettò l'invito fattogli d'intervenire al banchetto Doda. Coloro che gli fanno un tale appunto dovrebbero ricordarsi che quando il cav. Volpe fu nominato presidente di detta Società, sul giornale *Il Tagliamento* (nelle cui acque naviga un senatore di nostra intima conoscenza) si lessero le seguenti parole: *Il cav. Volpe sarà un ottimo presidente se saprà tenersi lontano dalla politica.* Esso cav. presidente fece tesoro dell'autorevole suggerimento, ed in omaggio a questo non intervenne al banchetto di martedì.

I disgusti, le recriminazioni, le proteste di molti espositori per l'operato del Giurì si manifestano così vive che, pur troppo, giustificano quanto fu detto in precedenza da noi nell'argomento e tornano di giustificazione a quegli egregi artisti che noi difendemmo contro attacchi violenti ed immeritati.

Sappiamo che la ditta Andrea Galvani di Pordenone mediante il proprio rappresentante sig. Pietro Quaglia rifiuterà quest'oggi la medaglia d'argento con diploma di distinzione assegnatale dal Giurì dell'Esposizione. Sembra che la Ditta Galvani avesse la coscienza di meritarsi la medaglia d'oro per il segnalato sviluppo da essa portato nell'industria ceramica che può non solo competere colle primarie fabbriche nazionali ma eziandio ha iniziata una notevole esportazione all'estero, cosa questa che viemaggiormente avvalora la produzione dello Stabilimento.

Teatro Sociale. Stassera sesta rappresentazione del *Faust* alle ore 8 1/2, sabato ultima d'abbonamento col *Rigoletto*, domenica ultima del *Faust*, martedì ultima della stagione, serata d'onore della prima donna soprano assoluto signorina Fanny Torresella.

ULTIME NOTIZIE

Roma, 29. Si assicura che alla fine di settembre l'on. Depretis pronuncierà un discorso, nel quale sconfesserà il trasformismo ed il programma del 10 maggio, dichiarandosi sempre fedele all'antico programma della sinistra. Perciò avrebbe pregato i suoi colleghi a non parlare prima di lui.

Si aggiunge anche, che avendo l'on. Depretis chiesto il parere dei membri più influenti della sinistra parlamentare piemontesi, questi si dichiararono tutti, meno l'on. Spantigati, contrari al trasformismo.

Ciò va accolto con riserva.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.